

Tema di studio – Pagg. 30-48 “Sale, non miele”

Pag. 32

“Ascoltare”, “farsi orecchio”, “ascolto profondo e radicale”, “capacità di attenzione”...

- *Ma a cosa serve tutta questa attenzione alla Parola... a gustare, ad ascoltare, se non a fare la stessa cosa nella vita?*
- *Com'è il nostro “ascoltare” nei confronti del coniuge, dei figli, ...?*

Pag. 37

“Quando si ama qualcuno, il cuore comincia a battere in sintonia col cuore di chi si ama. Si crea una profonda armonia... Si finisce sempre per assomigliare a ciò che si ama...”

- *A chi assomigliamo?*
- *Quale armonia tra noi due?*

Pag. 40

“Tutta la nostra vita spirituale è un imparare a stendere le braccia, così come Cristo le ha stese sulla Croce... accoglienza, abbraccio, apertura...”

- *Quali sono le nostre aperture e le nostre chiusure?*

Pagg. 43-45

“Dare la vita non è qualcosa che stabilisci tu, quando vuoi tu e come dici tu...”

- *Siamo capaci di riconoscere questa Presenza, di accettare che Dio fa come vuole, che lo Spirito soffia dove vuole?*
- *Che cos'è che per noi diventa un fondamento, ad esempio nel nostro vivere insieme, quando lo si sceglie deliberatamente, come in un matrimonio, in una famiglia, in una comunità?*

Pagg. 45-48

“... fare tutto questo per amore, non per dovere”, “noi dobbiamo fare pace con il reale e non pretendere che gli altri diventino ideali...”:

- *Il dovere serve? Si può comprare l'amore? Pensi che le opere buone possano comprare l'amore?*
- *Che cosa ne è dell'amore che avevamo quando abbiamo iniziato il nostro viaggio? Che cosa ne è dell'amore di quando eravamo innamorati...?*

Tema di studio – Capitolo 1 “Sale, non miele”

Pagg. 49 – 60

Don Epicoco dà alcune definizioni della Fede:

La Fede non è mai una cosa che si vede, è una cosa di cui ci si accorge [...] vivendo. Potremmo dire che la Fede ha sempre a che fare con l’esperienza. Se c’è la Fede, succede che tutte le componenti della nostra vita sono amalgamate, dialogano tra di loro tanto da formare un tutt’uno. (pag. 52)

...è la contemplazione del Mistero, cioè il rimanere aperti a qualcosa che è più grande di noi. (pag. 56)

...la Fede, quella che ci insegna Abramo, è imparare a partire, a mettersi in viaggio. (pag. 58)

La Fede è una direzione, non una spiegazione. (pag. 58)

La Fede è sempre un’esperienza, è sempre un cammino. (pag. 58)

In cosa ci ritroviamo? In cosa facciamo fatica?

Pagg. 61 – 63

Attendere significa imparare a fare spazio alla promessa che Dio ha messo nel mio cuore. (pag. 61)

... quel desiderio ci definisce. E’ la nostra identità. Il problema serio è ricordarsi che questo martirio serve a purificarci. Da cosa? Da ciò che ci immaginiamo di questa promessa, perché Dio tradisce sempre il nostro immaginario ma mantiene sempre la Sua promessa. (pag. 61)

Riusciamo ad identificare il “martirio del desiderio” personale e di coppia, guardando quindi i “desideri che Dio ci mette nel cuore”, i nostri limiti e a credere nella realizzazione della Sua promessa?

Pagg. 63 – 86

Altre definizioni della Fede:

La Fede non è una pinza che ci prende e ci tira fuori dall’acqua, è esattamente un salvagente, che vi viene buttato nel mare della vita. Tocca a noi mettere in atto le strategie umane per poter usare quel dono. (pag. 64)

La Fede non è credere semplicemente che Dio esista, è troppo poco. La Fede è credere che Lui mi ama. (pag. 71)

Non siamo esecutori, siamo figli. (pag. 72)

E’ saper restare nella preghiera anche quando il nostro sentire e il nostro ragionare ci dicono di andarcene. (pag. 78)

...è l’esperienza di mettersi contro sé stessi, di imparare a restare, quando la nostra parte emotiva e razionale invece ci sta dicendo: “no, vattene...” [...] qualcosa di molto più profondo del nostro stato emotivo; (pag. 80)

Terminato il capitolo riusciamo a comprendere perché “sapere che Lui mi ama è meglio di sapere che esiste”?

Questo “sapere” porta in noi dei cambiamenti?

Tema di studio – Capitolo 2 “Sale, non miele” - LA SPERANZA

Pagg. 83 - 90

Gesù sa bene che l'unica maniera per reggere la notte è farsi una scorpacciata di luce.

Prima di far vivere ai suoi discepoli l'esperienza del Calvario, gli fa vivere la trasfigurazione sul Monte Tabor.

La Speranza è la memoria viva di questa luce che ci accompagna anche quando è buio.

Proviamo a pensare se anche a noi è capitato di vivere intensi momenti di luce che ci hanno poi aiutato ad affrontare nel modo migliore situazioni di prova, di buio.

Pagg. 91 - 93

Il Calvario, il buio è un'esperienza immediata.

Il Tabor, la luce è un'esperienza mediata, ha bisogno che si scavi per trovare il bene.

Il bene esiste ma non è immediatamente visibile, ha bisogno di pazienza, della pazienza di saper restare al buio.

Don Epicoco parlandoci della SPERANZA, ci fa riflettere sull'atteggiamento della PAZIENZA.

Qual è il nostro atteggiamento?

Riusciamo a vivere la Liturgia (e aggiungiamo anche il Dovere di Sedersi e gli altri momenti caratteristici del movimento) come esperienza di mediazione del bene/luce?

Pagg. 94 – 97

La virtù teologale della Speranza è avere l'intima certezza, l'intimo sguardo d'intuire la spiga dentro il seme, di intuire la vittoria nel fallimento.

La speranza è credere che esista un bene, senza nemmeno ancora riuscire a descriverlo [.....]

La croce ci santifica, perché a un certo punto capiamo che ciò che ci sta dinanzi è esattamente l'occasione che il Signore ci sta dando per amarlo

Come ci comportiamo noi, da soli e in coppia, di fronte alle inevitabili “croci” della nostra vita?

Sappiamo accettare la realtà così come ci viene incontro anche se non è come la vorremmo noi?

Pagg. 97 - 113

Dio ha permesso tutto questo, perché aveva un progetto molto più grande attraverso la sua sofferenza.

La maggior parte della nostra sofferenza viene dal fatto che noi non accettiamo la realtà così come ci è posta dinanzi. Stiamo male perché la realtà non corrisponde alle nostre aspettative. Invece è esattamente lì l'occasione della nostra santità. E' proprio perché non corrisponde alle nostre aspettative, che noi possiamo imparare ad amare.

La speranza è credere che al fondo di tutto ciò che esiste è nascosto un bene

Qual è il nostro concetto di SPERANZA? Riusciamo a leggere con gli occhi della fede la nostra realtà?

Tema di studio – “SALE, NON MIELE” – Capitolo 3 – La Carità

Ogni vita è umana solo se è fondata sull'Amore.

1. (pag.118 in alto)

Lo scopo della vita spirituale in sintesi è permettere a Dio di amarci. Noi siamo maestri nel mettere degli ostacoli a tale esperienza.

- **Ce ne rendiamo conto? Quali sono gli ostacoli che mettiamo?**

(pag.121 in alto)

- **Quello che facciamo (e come lo facciamo) ci fa sentire amati?**

Se la nostra risposta è no, non dobbiamo avere paura di cercare un rinnovamento, provare di nuovo ad “accordare uno strumento”, tendere le corde in una modalità tale che tornino di nuovo in armonia. (pag.121).

2. (pag.120)

Contempliamo quello che Epicoco scrive: “Completo nella mia carne ciò che manca. E’ una cosa straordinaria che Cristo ci permette di fare. Gesù volutamente lascia uno spazio vuoto affinché sia riempito da noi e sia riempito dallo stesso amore che ha animato Lui”.

E noi due persone singole, nel matrimonio diventiamo una sola carne.

- **Non ci sembra una straordinaria chiamata a sentirci strumenti di salvezza l’uno per l’altro?**

Appartenenza – Significato – Destinazione (Il film della nostra vita insieme?)

3. (pag 122-126)

Quando ci siamo sposati siamo partiti per questo viaggio perché ci siamo sentiti l’uno dell’altro e abbiamo sfidato l’acqua alta, forse senza neanche che ce ne accorgessimo.

Poi la risacca della vita ci riporta verso riva, dove magari con qualche compromesso e “protocollo di pace” ci accontentiamo e restiamo sulla riva, un po’ impigriti. Perdiamo cioè un po’ di vista il senso ultimo della nostra vocazione matrimoniale. Ma la grazia del sacramento ci spinge e accompagna verso la destinazione finale, verso la casa del Padre.

Come tornarci, è lasciato alla nostra libertà e al nostro ingegno.

- **Se questo film corrisponde un po’ al cammino fatto, quale può essere allora oggi il nostro limite da superare, l’andare oltre per prendere ancora il largo?**

Nel commento alla parabola dei talenti, ci piace la sottolineatura che Dio sia spaventato non tanto dai nostri peccati, ma dal fatto che possiamo perdere il coraggio di rischiare:

- **ma se abbiamo timore di gettare il cuore oltre all'ostacolo, come possiamo corrispondere all'esagerazione dell'amore che Dio ha per noi?**

La pienezza dell'amore è lasciare che Cristo ami in noi

4. (metà pag 128)

“Il male, il peccato per agire dentro la nostra vita deve rovinare innanzitutto le vie di comunicazione. Non riusciamo più a parlare, ad ascoltare.”

In équipe abbiamo il dds, strumento prezioso di comunicazione: stiamo attenti però al rischio che il nostro confrontarsi non sia spinto più che altro dai “nostri sensi di colpa altalenanti” dovuti alle nostre fragilità ed incoerenze (cfr pag 141 in fondo).

- **Riusciamo a far sì che il nostro dds sia anche un dovere di silenzio per sentirci Tempio dello Spirito Santo?**
- **Riusciamo a sentire che Dio non ci libera dalla nostra miseria ma che ci ama nella nostra miseria? (cfr metà pag. 129).**

Possiamo raccogliere il suggerimento di Epicoco: nella nostra preghiera di coppia proviamo a lasciare che sia Gesù a pronunciare dentro di noi il Padre Nostro per corrispondere all'Amore del Padre con un Abbà pieno di fiducia.

5. (metà pag 133)

“Qual è il fine della nostra vita cristiana? Diventare il Figlio e lasciare che ogni giorno che passa l'amore di Cristo prenda possesso di ciascuno di noi...”. Ed ancora, a metà di pag 132:” Durante la liturgia di ordinazione il Vescovo dice “Conformati a ciò che celebrerai”.

Anche nel Rito del matrimonio una formula della Benedizione nuziale a questo ci accompagna: “Ora Padre guarda N. e N. che si affidano a te: trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità”.

- **Sappiamo guardare alla fede che portiamo al dito con stupore, e rinnovare in noi la potenza del sacramento ricevuto?**

6. (ventricolo 3 del nostro cuore)

- **Quale domanda vorremmo porgere a noi stessi per trovare, con l'aiuto di Gesù presente in noi, una risposta di cui sentiamo il bisogno?**

E' la libertà che ci rende somiglianti a Dio. [Pag. 145]

Che significa ad esempio per uno che è malato di cancro recuperare la libertà? Guarire? Non per forza. Ma arrivare a comprendere che lui non è il suo cancro. Lui ha un cancro ma non è il suo cancro.

Cosa significa per noi recuperare la libertà interiore?

Il rinnovamento spirituale è un cambio di cuore. Pag.147

Mi accorgo di quando il mio cuore si indurisce?

Riusciamo a essere lo specchio del nostro coniuge per accorgerci quando il nostro cuore ha bisogno di un cambiamento?

Quale sofferenza ha reso/rende il mio cuore di pietra?

Non è automatico il cambiamento. Pag. 149

Ci sono paure tali per cui, per quanto tu ci ragioni sopra, non riesci ad aprire la porta, non ce la fai. Ci sono chiusure che sono per noi invincibili, come quando si prova la vertigine. Pag. 149

Usiamo l'arma per eccellenza, la Preghiera, che non è altro che il dialogo con Dio?

Il problema non è Cristo che entra, il problema è che io non esco. Pag. 150

Riusciamo ad uscire dalla nostra comfort zone di coppia per far agire lo spirito?

Come ci si prepara ad accogliere, a chiedere la Pentecoste?

Don Epicoco evidenzia 5 punti:

1. Scelta deliberata di tornare uniti
2. Preghiera assidua e concorde
3. Con Maria (sentirsi addosso lo sguardo di qualcuno, sentire che Maria si preoccupa per me<9
4. Forza dello Spirito Santo (come vento gagliardo) (dono di capirsi nonostante le lingue diverse)
5. Rilettura sapienziale della vita personale e comunitaria

Abbiamo un punto che ci sembra “più facile”? Dove invece troviamo le maggiori difficoltà?

Come si manifesta oggi (per noi) questo essenziale? Non lo so. Questo è il discernimento, questo tocca a ciascuno, singolarmente e comunitariamente. Che significa per noi oggi, vivere questa vocazione? Pag. 159

Sale, non miele – Capitolo 4 - La Libertà del Respiro
Il fratello che vedi (seconda parte)

1. *“La nostra più grande fatica è comprendere come bisogna legare il nostro culto spirituale al culto che il Signore ci domanda di fare a Lui, amando i fratelli. Quando queste due dimensioni vanno in contrapposizione, è lì che ci ingolfiamo. È come quando una persona fa indigestione. C’è qualcosa che si è bloccato, che non si è trasformato. I cortocircuiti personali e comunitari a volte avvengono proprio nel non riuscire a tenere insieme queste due dimensioni, il culto spirituale e l’amore per i fratelli.”* PAG. 160.

Viviamo anche noi questo “ingolfamento spirituale”, come singoli o come coppia? Come riusciamo a superarlo e a tenere insieme queste due dimensioni

2. *“Quando soffriamo o odiamo qualcuno perché ne siamo stati feriti, pensiamo che la cosa migliore sia porre una distanza. Non ci accorgiamo, ad esempio, che l’odio è qualcosa di molto vicino all’amore. La vera malattia non è nell’odio ma nell’indifferenza. Se odi, sei ancora sulla strada buona, perché l’odio è sempre un amore andato a male, dice dolore, dice relazione malata, ma dice ancora relazione. Paradossalmente c’è ancora Speranza quando c’è l’odio. Ma quando non proviamo più nulla il problema è serio.”* PAG. 161.

Ci sono delle relazioni per cui stiamo soffrendo o addirittura situazioni in cui ci sentiamo vicini al “non provare più nulla”? Le condividiamo come coppia? Riusciamo ad affrontarle senza arrivare al “non provare più nulla”?

Nota. Questa domanda non deve necessariamente essere condivisa nel gruppo.

3. *Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo (Sal 125) - “Che esiste cioè una relazione profonda tra le mie lacrime e il raccolto. Le lacrime sono la prova che esiste un raccolto nella gioia. La buona notizia di Cristo è che la nostra sofferenza non è inutile, le nostre lacrime non sono inutili, quello che abbiamo vissuto, che ci ha fatto male, non è inutile. Dio è Colui che riesce a ricreare ponti tra le lacrime e la gioia. Tra le lacrime di chi semina e la gioia di chi raccoglie. Non è detto che saremo noi a raccogliere, ma è certo che le nostre lacrime non sono sprecate.[...] È una catena solidale di amore, dove molto spesso, l’amore che io ci metto lo godrà qualcuno di diverso da me, perché l’amore che io godo viene da un altro ancora prima di me. La teologia chiama questo legame “comunione dei Santi”, e questo è il peso della gioia, la sua consistenza vera.”* PAGA. 162- 163.

In un mondo che guarda sempre ai risultati immediati, come è difficile riuscire a pensare in questi termini! Riusciamo a farlo nella coppia? Siamo convinti che pensare in questi termini possa cambiare il nostro mondo? Abbiamo mai ragionato in questi termini pensato alla “comunione dei Santi”?

4. *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori (Sal 126) – “Lasciare che sia Lui a costruire. E quando tu lasci che sia Lui a costruire, ti armi di pazienza e pace, perché i tempi Suoi non sono i tuoi. Ti armi di ascolto, perché quello che magari pensa Lui, non lo stai pensando tu. [...] Lo stress, le ulcere che ci prendono è perché noi vogliamo reggere la casa e, siccome ogni giorno ci rendiamo conto che sta crollando tutto, stiamo male. Ma non sei tu a costruire e a custodire. Rilassati.”* PAG. 164.

Queste parole sono rivolte anche a noi tutte le volte che pensiamo di essere essenziali. Ci rendiamo conto di queste situazioni? Come superiamo i nostri “deliri di onnipotenza”? Come ci aiutiamo vicendevolmente a superarli?

5. *Beato l’uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d’ogni bene (Sal 127) – “Lo splendore della Carità è la gioia. [...] Se questa gioia c’è, c’è ora, non domani. Perché non poggia sui nostri meriti. Non poggia su quanto siamo diventati bravi. Non poggia su quanto abbiamo chiuso tutte le ferite. Poggia invece sul fatto che io Lo amo e sono amato ora. Che io Lo amo e sono amato così come sono. Qualunque cosa possa accaderci, o che ci stia accadendo, nessuno potrà toglierci la gioia, questa gioia, questa certezza. Se c’è qualcosa che dobbiamo difendere della nostra vita personale e comunitaria è proprio la gioia. Dovremmo imparare a fare degli esami di coscienza specifici solo per la gioia. Domandarci quanto siamo nella gioia.”* PAGA. 166-167.

Quanto siamo nella gioia? Cosa ci manca per essere nella gioia?

6. “Quando tu diventi infinitamente responsabile di quello che ti è stato dato, in quel momento cominci a fare spazio al progetto di Dio, difendi Cristo e Cristo è in salvo. E finché Gesù è in una vita, c’è sempre Speranza. Quando noi veniamo meno alla nostra responsabilità è come se tagliassimo fuori dalla vita Cristo stesso. È la mentalità sbagliata di chi pensa che Dio possa agire senza che nessuno di noi si metta in gioco. Dio può farlo, ma non lo fa. Pensiamo: «Anche se io non faccio nulla con la mia responsabilità, qualcosa lo farà lui». Certo che lo farà, non qui e non con te però. La Grazia di Dio è sempre proporzionata alla crescita del nostro senso di responsabilità. Credo che questo sia il messaggio più bello che ci lascia Giuseppe per ogni autentico rinnovamento: la maturazione di ogni cambiamento è l’aumento umile, santo e concreto della mia responsabilità nei confronti di Cristo.”
PAG. 174

Ci prendiamo la nostra dose di responsabilità di portatori di Speranza? Giuseppe ci insegna che dobbiamo giocarci nel quotidiano, come pensiamo si attui nella nostra vita?

Si è storpi quando “qualcosa nella vita ci toglie la serena normalità. Proprio a causa di ciò, ci capita di dover elemosinare l’esistenza”. [Pag. 176]

“Ma la cosa che colpisce di più è come quest’uomo si è abituato alla sua condizione.” [pag. 177]

Sappiamo distinguere quali sono le “cose” che ci distruggono dalla serena normalità? Riusciamo a non arrenderci alle abitudini che ci impediscono di vivere in pienezza?

“E’ Pietro, invece, che fa un gesto controcorrente e ci indica l’indizio primo di ogni miracolo: accorgersi.” [Pag.177]

“Noi evitiamo lo sguardo per non sentirci a disagio e guardiamo altrove.” [pag. 177]

“[...] un uso sbagliato della Fede, pensare che ci debba spiegare il motivo per cui qualcuno soffre. E anche se lo scopriremo, che cosa cambierebbe nella vita di quest’uomo?

Il vero miracolo non sta nelle spiegazioni.” [pag. 179]

“Gesù [...] prende a cuore quello che stiamo vivendo, prende a cuore quell’essere dipendenti, prende a cuore quell’elemosinare la vita, per cambiarlo, non per interpretarlo. Il miracolo è un cambiamento, non un’interpretazione.” [pag. 179]

Siamo capaci di allontanare lo sguardo da noi stessi per accorgerci dei bisogni di chi ci sta intorno? E il passo successivo, il prendere a cuore quello di cui ci accorgiamo? Non è detto che nelle relazioni con chi ci sta più vicino sia più facile.

“Il primo miracolo, il primo modo di incontrare Gesù Cristo per lui, non è attraverso una guarigione, ma attraverso un altro uomo come lui, che però si interessa di lui, della sua storia. [...] Un cristiano è innanzitutto uno che si interessa degli altri. [...] Un cristiano vero fa sempre miracoli, i miracoli della differenza, del guardare negli occhi, dell’accorgersi. [...] Pietro in quel momento è come se stesse donando una dignità perduta a quest’uomo.” [pag. 180]

“Il cristianesimo non è gestire ma prendere a cuore. E’ cercare di portare questa liberazione ovunque nonostante quei problemi, quei bisogni, quelle fragilità.” [pag. 183]

“Il vero miracolo cristiano non è nel sensazionalismo ma nel lento, silenzioso e a volte nascosto lavoro di liberazione delle persone. Efficace e nascosto.” [pag. 183]

“Offri alle persone relazioni significative. Lascia che Cristo si faccia carne nei tuoi gesti.” [pag. 183]

Pensare che ogni cristiano faccia miracoli sembra un po’ strano. Ma se quello che ci viene chiesto è di vivere relazioni significative, allora è possibile. Siamo disposti a metterci a disposizione di Cristo nei nostri gesti?

“Quest’uomo che torna a camminare rappresenta colui che si riappropria della propria vita. [...] E’ di nuovo protagonista della sua storia.” [pag. 182]

“Cristo ci ridona la memoria della nostra dignità come uomini.” [pag.182]

“L’incontro con Cristo ci riconcilia con quella che fino al giorno prima era la nostra disperazione.” [pag. 183]

“Ma Pietro lo tocca, perché la Carità è sempre una cosa concreta. E’ il miracolo dell’Amore incarnato.” [pag. 184]

“Quell’uomo è diventato esso stesso un annuncio. Non è solo un miracolato ma un testimone.” [pag. 185]

La fede che ci viene proposta è fatta di spiritualità e di concretezza. Riusciamo a far conciliare il nostro essere protagonisti della nostra storia e l’essere testimoni?